Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2000)

Heft: 4

Artikel: La cultura del concorso : intervista a Luigi Snozzi

Autor: Snozzi, Luigi / Chimchila Chevili, J.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-131958

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La cultura del concorso

Intervista a Luigi Snozzi

a cura di
J. Chimchila Chevili

Come mai, secondo Lei, in Ticino, rispetto ad altri cantoni svizzeri e paesi europei, si fanno meno concorsi?
In Ticino, la cultura del concorso, non è mai veramente esistita. Negli anni Settanta, quando si sono progettate e poi costruite le scuole, non sono stati organizzati dei concorsi, ma si sono formati dei gruppi di lavoro, di cui hanno fatto parte alcuni architetti. Poi, le somme di quelle esperienze purtroppo sono state sottovalutate e con il tempo abbandonate. Il motivo principale va ricercato nelle difficoltà incontrate, dovute ai tempi di gestione e ai ricorsi che li hanno seguiti. Si è ricominciato ora, col concorso per l'Archivio di Bellinzona. Adesso si è svegliata anche Lugano. Se da una parte, oggi, è possibile individuare alcuni miglioramenti con l'apertura, ad esempio, sopra una certa soglia, ai professionisti di altri cantoni e paesi, credo, purtroppo, che, con o senza le normative europee, la situazione stia peggiorando di giorno in giorno. Penso, ad esempio, ai concorsi su preselezione.

Quali sono, secondo Lei, gli obiettivi essenziali del concorso?
L'obiettivo prioritario è quello di individuare, evidentemente, il migliore progetto. Ora nel processo sopra descritto della preselezione, l'architetto è messo da parte, diventa l'ultima pedina del gruppo. Il criterio primo, quello della qualità del progetto, oggi tende a diventare l'ultimo. Vengono invece valutati la struttura dell'ufficio per realizzarlo, la capacità a gestire i tempi ed i costi di realizzazione, o ancora, nel caso di un concorso per la realizzazione di una scuola, se in precedenza, si è già costruito una scuola. Questo è molto grave, perché comporta, in pratica, l'eliminazione dei giovani, cioè proprio di quelle figure che necessitano del concorso per potere emergere.

Lei pensa che esiste una figura, o una commissione, che dovrebbe fare da tramite tra l'architetto e il politico?
La figura dell'architetto cantonale, secondo me, può andare bene a patto che egli non sia un semplice funzionario che gestisce il patrimonio dell'edilizia pubblica o che si occupa della manutenzione degli stabili pubblici. Deve essere una persona dotata di un potere decisionale, in grado di promuovere una politica di promozione dell'architettura. Non può essere una figura sottomessa, ma qualcuno di profilato.
Vi sono stati, in Europa, alcuni esempi straordinari: penso ad Oriol Bohigas, a Barcellona, che nel periodo in cui ha gestito il Dipartimento costruzioni della città non ha interpretato la sua funzione come sola gestione del Piano regolatore, ma ha promosso, con delle decisoni unilaterali molto efficaci, una politica urbana basata sulla creazione di nuovi spazi pubblici, ed in particolare, di molte piazze per la città.
Lo stesso dicasi del Ministro Vogenhuber a Salisburgo, la cui grande personalità, quando era a capo del Dipartimento delle costruzioni e del territorio, ha permesso la realizzazione di molte opere di qualità. Se questo non avviene, vi possono essere immensi pericoli in agguato. Nel caso di Salisburgo poi, vi era una commissione internazionale che esaminava i progetti, il cui ruolo non era decisionale, ma semplicemente consultivo, la quale ha bandito tutta una serie di concorsi ad inviti, ove il criterio di appartenenza geografica era di secondaria importanza. Sono così state invitate delle personalità come Siza, Bétrix, Consolascio e altri architetti europei, ma per poterlo fare aveva alle spalle qualcuno in una posizione di potere: se no, è praticamente impossibile.

Lei ha preso parte, sia come progettista, sia come giurato, a numerosi concorsi di architettura, in Svizzera e all'estero. Vi sono, secondo Lei, aspetti o insegnamenti, che potremmo trarre da quelle esperienze?
Io credo che in Svizzera, rispetto a molti altri paesi, abbiamo, in regola generale, delle giurie più qualificate. Rispetto all'Europa, ad eccezione della Francia che ha realizzato moltissimi progetti di concorso, da noi invece, poche sono state le realizzazioni che hanno seguito. Sarebbe sicuramente auspicabile trovare il modo di ovviare a questa situazione.